

«Più libri più liberi»

La scrittrice Petra Reski pronta a presentare in Italia «Palermo Connection»

«La mafia è un problema europeo e come tale deve essere affrontata»

«In Germania è quasi impossibile scriverne da giornalisti, così uso il mentire vero del romanzo»

Francesco Mannoni

■ «Come giornalista mi occupo di mafia dal 1989, l'anno in cui mi sono stabilita in Italia, a Venezia. Già allora i rapporti tra mafia e politica erano al centro dell'interesse pubblico - ancora di più negli anni seguenti. Oggi, scrivere sulla mafia senza parlare della politica è come dire che la pioggia non ti bagna».

Donna affascinante come la procuratrice antimafia Serena Vitale, protagonista dei suoi thriller, la giornalista e scrittrice tedesca Petra Reski, è una conoscitrice delle vicende giudiziarie politico-mafiose dell'Italia. Con perspicacia valuta, e spiega, i fatti e misfatti italiani, travasando nel personaggio battagliero che ha ideato uno degli argomenti più spinosi della storia criminale italiana. Negli anni ha seguito innumerevoli processi da vicino e «Palermo Connection» (Fazi, 330 pagine, 15 euro) è basato su quello alla trattativa, appunto, tra mafia e politi-

ca. Il libro verrà presentato sabato 8 dicembre a Roma, a «Più libri più liberi», alle 14 nella sala «La Nuvola».

Il romanzo: solo cronaca arricchita dall'inventiva o disponeva anche di notizie poco diffuse?

Non ho notizie segrete: il libro si basa sull'esperienza che ho acquisito in Italia e in Germania. L'idea per questi romanzi (nel mio Paese sono già usciti tre volumi) m'è venuta

da una necessità: da noi è praticamente impossibile scrivere di mafia come giornalista. Non si possono fare nomi né descrivere fatti, visto che la legge offre innumerevoli possibilità a chi voglia querelare. E il giornalista perde il processo anche se dispone di documenti validi. Ho fatto questa esperienza varie volte. Il mio libro «Santa Mafia» è stato censurato, lo si può leggere solo con parti delle pagine annerite.

La mafia ha vita facile in Germania?

La situazione legale è un invito a nozze per le mafie. Il riciclaggio è un gioco da bambini. E, come detto, non devono neanche temere rivelazioni da parte dei giornalisti. Un paradiso. Non ho mai sentito un politico tedesco pronunciare la parola «mafia» senza aggiungere che si tratta di un problema esclusivamente italiano. Ma la mafia è da decenni un problema europeo, e come tale deve essere affrontata.

Così ha pensato di scrivere romanzi per parlarne liberamente?

Sì, ho fatto quello che Louis Aragon chiamava il «mentire vero»: lo scrittore svela la realtà inventandola. Scrivere un romanzo significa trasformare il vero,

per approfondire liberamente la psicologia dei protagonisti. La cronaca mi ha fornito l'ispirazione, soprattutto per quanto riguarda fatti interessanti e

La protagonista dei thriller dell'autrice tedesca è donna: «Coraggioso uno non è solo perché ha la barba»

scioccanti, come quando alti esponenti dello Stato hanno trattato con la mafia.

Questo intreccio, secondo lei, ha rischiato di trascinare l'Italia in una sorta di disastro sociale? La mafia ha strutture e poteri che difficilmente potranno essere demoliti?

Quest'intreccio ha impedito ai cittadini di sviluppare una confidenza con lo Stato. E ha condannato una grande parte

dell'Italia a una specie di sottosviluppo. Demolire la mafia non credo sia così difficile. Basterebbe la volontà politica. Ma non la vedo. A parole sono tutti contro, i politici sia italiani sia tedeschi. Ma siccome la mafia fornisce innumerevoli prodotti richiesti da tanti (droghe, prostitute, manodopera a basso costo, riciclaggio di rifiuti tossici...) le belle parole rimangono solo dichiarazioni di facciata.

Le mafie italiane sono figlie di una situazione di arretratezza o d'una mentalità malavitosista che si oppone ad ogni forma di legalità?

Non vedo alcuna arretratezza. Anzi, sono all'avanguardia: sono sempre le prime ad annusare possibili vantaggi, dal mercato comune attraverso il neoliberalismo fino ai flussi migratori oggi: i mafiosi furono i primi a considerarli un altro filone da sfruttare. La mafia non è una questione né di mentalità né di sviluppo ritardato. È semplicemente un sofisticato sistema di criminalità organizzata basato su un ampio consenso sociale e politico. La mafia annusa le debolezze di ogni individuo e di ogni società: come scrittrice la trovo assai stimolante.



Perché ha scelto una protagonista donna per un ruolo complicato e pericoloso?

Perché uno non è coraggioso solo perché ha la barba. L'importante è avere una bussola morale. E Serena Vitale ce l'ha. Oltre ai tacchi alti. //



Giornalista e scrittrice. Petra Reski // PH. PAUL SCHIRNHOFER